

Visita di istruzione

classe	data	docente accompagnatore
5 FL	07/02/13	Antonia Siglinda Rossi

PERCORSO

Obiettivo della visita è stata la mostra proiezione del film *Foibe* presso la Casa delle Traduzioni, in Via degli Avignonesi, 32 - Roma. Con l'occasione è stato effettuato un percorso di visita di alcuni monumenti.

Roma, Piazza Barberini

Piazza Barberini è una delle più importanti del centro di Roma e collega alcune fra le strade più rinomate della capitale. E' situata infatti all'incrocio tra Via Veneto, Via Barberini, Via delle Quattro Fontane e Via del Tritone, poco distante dalla rinomata Fontana di Trevi. Il nome le deriva da una delle famiglie più conosciute della storia romana, i Barberini, che danno nome anche al palazzo di Via delle Quattro Fontane situato alle spalle della piazza.

Nel riconfigurare la piazza, il Bernini colloca al centro di essa la **Fontana del Tritone**,

commissionata da Papa Urbano VIII e realizzata nel 1643, che reca ai lati lo stemma papale e quello dei Barberini. La figura armoniosa mostra quattro delfini che sostengono una grande conchiglia, al centro della quale si erge il



Ettore Roesler Franz, *Piazza Barberini*, 1885



Tritone che soffia verso l'alto, attraverso una buccina marina, uno zampillo d'acqua (Acqua Felice) libero di scendere poi nella vasca sottostante.

Un'altra fontana ruba l'occhio in un angolo della Piazza: la più piccola "**Fontana delle Api**", costruita sempre dal Bernini, che giunge ai nostri giorni incompleta rispetto a quando venne originariamente edificata all'ingresso di Via Sistina. Rimane ancora la struttura principale a conchiglia aperta con tre api barberiniane che versano acqua.

Santa Maria della Vittoria: Bernini, Estasi di Santa Teresa



“Mi vidi un angelo dal lato manco, bello molto in forma corporale; il volto così acceso, proprio di quegli angeli fini che sembrano fatti di luce, gli vedevo tra le mani un lungo dardo d'oro, e sulla punta parvemi che vi fosse un poco di fuoco [...]”. Le parole con cui Santa Teresa descrive la propria esperienza sono all'origine diretta dello spettacolare gruppo scultoreo del Bernini nella Cappella Cornaro in Santa Maria della Vittoria, con il quale egli attua in tutta pienezza l'ideale estetico del “bel composto”, come è definito dal figlio e biografo del Bernini, Domenico. La cappella è concepita come uno spazio scenico: al centro, in corrispondenza dell'altare, Santa Teresa, investita da una intensa luce proveniente da una finestra nascosta,

è in preda a un'estasi mistica mentre un angelo le trafigge il cuore con una freccia d'oro; lungo le pareti laterali, entro due palchi da teatro, siedono i membri della famiglia Cornaro. L'intera cappella è decorata con marmi policromi dalle gradazioni cromatiche complementari del verde e dell'arancio, combinazione che crea il massimo effetto di luminosità. In alto, la volta è ricoperta da un trionfo di angeli in cui le figure di stucco si mescolano e si confondono con quelle dipinte ad affresco. Il visitatore, trovandosi al centro fra i due palchi, viene chiamato in causa come spettatore: l'esplicito rimando al teatro va quindi letto, in primo luogo, come un invito a prendere parte all'evento. La capacità di consegnare allo sguardo una perfetta illusione è tema cruciale nella poetica berniniana.

Santa Susanna

La chiesa di Santa Susanna è una delle più antiche di Roma.

Nelle strutture della chiesa sono stati osservati resti di un edificio romano di epoca imperiale.

Fu infatti eretta sul sito delle case di Gabinio e Caio, intitolata alla martire Susanna. Scavi del XIX secolo hanno effettivamente portato alla luce, sotto la confessione (l'altare edificato sul luogo del martirio), i resti di una casa romana del III secolo, ora visibili attraverso la pavimentazione in vetro della sacrestia. Altri scavi del 1990 hanno riportato in luce un sarcofago romano con dentro frammenti di intonaco dipinto.

La chiesa, originariamente detta ad duas domos (cioè presso le case di Gabinio e Caio) e in forma basilicale, fu fatta riedificare prima da papa Leone III, nell'800, e poi completamente da papa Sisto IV. L'attuale facciata è opera di Carlo Maderno e risale al 1603, ed è definita come il primo esempio pienamente realizzato di architettura barocca: infatti alcune intuizioni sembrano anticipare le ricerche barocche sul tema della visione e del rapporto con il contesto urbano.

L'elemento che più colpisce è il tema del graduale avanzare verso l'esterno della facciata nella sua parte centrale, una sorta di anticipazione del tema della facciata sinusoidale borrominiana, ottenuta qui attraverso passaggi non concavo-convessi, ma attraverso scatti successivi degli elementi strutturali, tesi a rafforzare l'asse centrale del tempio.

Al primo ordine si passa infatti dalle lesene singole e poco rilevate, poste agli estremi della facciata, a un primo avanzamento ottenuto con una semi-colonna e infine con l'accostamento di due semicolonne che delimitano il portale disposte in modo gradualmente emergente verso il centro.

L'interno della chiesa è a navata unica con una cappella laterale in prossimità della balaustra del presbiterio. Le pareti sono state completamente affrescate con Storie della vita di Santa Susanna di Baldassarre Croce nel 1595. Il soffitto, invece, è a cassettoni dorati e reca al centro un'immagine della Madonna sormontata dallo stemma Rusticucci. Il presbiterio è diviso dalla navata tramite una balaustra marmorea. In fondo ad esso, l'abside semicircolare, più piccola rispetto alla navata, con l'affresco Gloria di Santa Susanna nel catino, opera di Cesare Nebbia. L'altare maggiore, invece, accoglie la pala Martirio di Santa Susanna, opera del palermitano Tommaso Laureti.

Nella sacrestia delle Monache cistercensi sono conservati gli affreschi del VII secolo riferibili alla primitiva chiesa

paleocristiana e ritrovati durante gli scavi archeologici eseguiti negli anni 90 del secolo scorso. Sotto la chiesa e sotto il monastero delle monache cistercensi sono stati rinvenuti mosaici e affreschi di ville romane del periodo imperiale.

Casa delle Traduzioni

Proiezione del film *Foibe*

Nell'ambito del "Giorno del Ricordo" (legge 92/2004) ha avuto luogo presso la Casa delle Traduzioni la proiezione del film *Foibe* alla presenza del regista Roberto Olla, che ha poi fornito spiegazioni e chiarimenti e risposto alle domande degli alunni presenti.

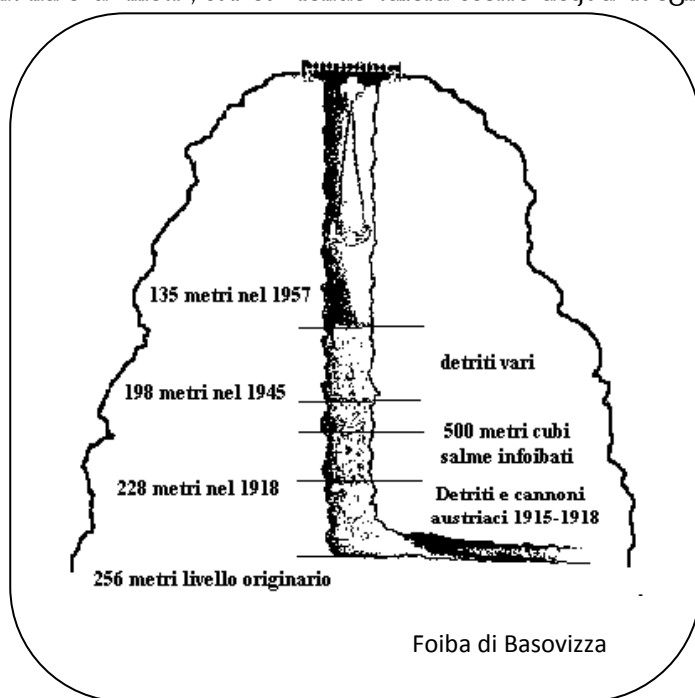
Si è trattato dunque di un percorso di avvicinamento al dramma delle foibe particolarmente efficace.

Con l'espressione "massacri delle foibe", o spesso solo "foibe", si intendono gli eccidi, perpetrati per motivi etnici e/o politici, ai danni della popolazione italiana della Venezia Giulia e della Dalmazia, occorsi durante la seconda guerra mondiale e negli anni immediatamente seguenti. Il nome deriva dalle grandi cavità naturali presenti sul Carso, grotte in verticale profonde anche qualche centinaio di metri, sul cui fondo talora scorre acqua: luoghi particolari della natura, che la storia ha trasformato in un incubo.

Alla fine della seconda guerra mondiale e negli anni immediatamente successivi, infatti, improvvisati tribunali, che rispondevano ai partigiani comunisti di Tito (dal 1941 comandante l'Armata Popolare di Liberazione della Jugoslavia, movimento comunista della Resistenza jugoslava contro i tedeschi nazionalsocialisti, i croati ustascia e gli italiani fascisti) emisero centinaia di condanne a morte. Le vittime erano non solo oppositori politici, ma anche semplici appartenenti alla comunità italiana, visti in quanto tali come ostacolo per lo Stato comunista jugoslavo che si intendeva creare. Migliaia di persone furono dunque gettate nelle foibe, alcune dopo averle fucilate, alcune ancora vive, colpevoli di essere italiane o contrarie al regime comunista. Le vittime venivano condotte, dopo atroci sevizie, nei pressi della foiba; qui venivano loro bloccati i polsi e i piedi tramite filo di ferro e, successivamente, venivano legate le une alle altre sempre tramite il di ferro. I massacratori si divertivano, nella maggior parte dei casi, a sparare al primo malcapitato del gruppo, che ruzzolava rovinosamente nella foiba trascinando con sé gli altri.

I primi ritrovamenti di resti umani nelle foibe risalgono all'autunno 1943, durante la Repubblica Sociale italiana: da qui la reazione negazionista con cui le sinistre respinsero per molto tempo la fondatezza di un crimine denunciato per la prima volta dal nemico fascista.

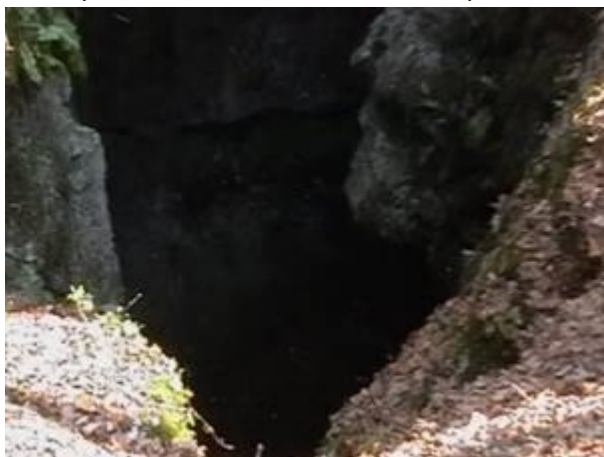
Il 20 aprile 1945 le formazioni partigiane raggiunsero i confini della Venezia Giulia. Tra il 30 aprile ed il 1° maggio le formazioni del IX Korpus sloveno occuparono l'Istria, Trieste e Gorizia. A partire dal maggio del 1945, quindi, tornarono a verificarsi i massacri in tutta la Venezia Giulia (Trieste, Gorizia, Istria e Fiume). A Gorizia i massacri cessarono con l'arrivo degli alleati il 12 giugno. Gli scritti dell'allora sindaco di Trieste, Gianni Bartoli, nonché alcuni documenti inglesi, riportano che molte migliaia di persone sono state gettate nelle foibe locali riferendosi alla sola città di Trieste e alle zone limitrofe, non includendo dunque il resto della Giulia, dell'Istria (dove si è registrata la maggioranza dei casi) e della Dalmazia. In possesso di queste informazioni il Governo De Gasperi nel maggio 1945 chiese ragione a Tito di 2.500 morti e 7.500 scomparsi nella Venezia Giulia. Tito confermò l'esistenza delle foibe



come occultamento di cadaveri e i governi jugoslavi successivi mai smentirono.

Il film *Foibe unisce* le riprese realizzate in Istria ai materiali del repertorio storico e agli acquerelli realizzati da Gianni Carino. Due testimoni guidano lo spettatore attraverso il dramma vissuto sul fronte orientale: Graziano Udovisi (1925-2010), che fu infoibato e, ritrovatosi ancora vivo sul fondo, riuscì a salvarsi, e Licia Cossetto, sorella di Norma, medaglia d'oro alla memoria assegnata dal presidente Ciampi. Tali testimonianze sono accompagnate dalle parole dello storico Antonio Pauletich, il quale definisce la vicenda delle foibe "il peccato mortale del movimento partigiano", sottolineando che si è trattato di "pulizia etnica", con riferimento al fatto che la "colpa" delle vittime era l'italianità.

Ma al di là delle valutazioni storiche, i fatti emergono con particolare intensità proprio dalle testimonianze. Graziano Udovisi racconta le torture, il percorso -legato ai compagni con fil di ferro- nel buio della notte a piedi nudi fin sul bordo di una foiba, e poi il drammatico dilemma, se gettarsi in quel vuoto oscuro o attendere la mitraagliata. La sua sofferta rievocazione risuona ancora: "Guardavo la luna bella, grande, rotonda, e in quel momento eravamo io e lei [...]". E poi la decisione: "Prima che mi sparassero io mi sono buttato dentro pensando 'foiba mia, sei della mia terra, fammi morire' [...]".



E ancora, il dramma dei 350.000/400.000 esuli, di porto in porto lungo le coste italiane, spesso respinti, e costretti a cercare rifugio al di là dell'Oceano, aggiungendo dolore a dolore.

Dopo 60 anni di silenzio, la legge 30 /03/2004 n. 92 per l'istituzione del "Giorno del Ricordo e dell'Esodo dall'Istria" è stata approvata a larghissima maggioranza dopo un lungo dibattito in cui tra gli altri Piero Fassino e Luciano Violante (esponenti all'epoca del PDS) hanno riconosciuto che su questi fatti vi era stata "rimozione da parte della sinistra" e "imbarazzi e reticenze".